

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antivenenzi	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	664270
Aied: adolescenti	86661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453
Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali:	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gennari	33054036
S. Filippo Neri	3305207
Radio taxi:	
S. Pietro	36590158
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinaria	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Fct. luce	575161
Enei	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ai soccorsi (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	5921462
Eselino, viale Manzoni (cine-Mazzini), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	46954444
Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti); via Vittorio Veneto	490510
Ludovisi; via Vittorio Veneto	460331
337809 Canale 9 CB (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	3309
Fisiologia: consulenza telefonica	47011
Paroli: piazza Ungheria	547991
Prati, piazza Cola di Rienzo	6541084
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	389434

Voci palestinesi nei quadri di Montalbano

ENRICO GALLIAN

■ Nasce un fiore a Hebron, testimonianze dall'intifada. Mostra itinerante pittorica e fotografica di solidarietà con il popolo palestinese. Pittura di Paolo Montalbano; foto a cura dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Centro culturale ricreativo Tor Sa-pienza Viale Filippo De Pisis, 3. Fino al 1° maggio. Orario 17-20.

Paolo Montalbano è stato più volte in terra di Palestina. Ha ancora negli occhi la tragedia di quel popolo. Popolo fiero. Adolescenti di dodici e quindici anni che lanciano pietre. Inemi mai decisi riprendersi la storia della loro nazione. Il gesto di protesta di Montalbano è il colore. Un colore giallo che recupera la parola scritta sui muri palestinesi, l'inettiva aspra che ricorda, che adatta al ludibrio del misfatto. L'evento coloscalico condensa prosciugando i muri tutta la storia.

Storia fatta di gesti, violenza, ribellioni. La parola non strisciante, proclama mondata da incrostazioni storiche, dimostra la cronaca. La cronaca del colore, del segno, dell'arabesco virtuoso di chi è consapevole di quello che sta facendo. Sta facendo la storia. Far pittura è documento, cronaca di tutti i giorni; poesia macerata dentro il pennello. La rivolta



Bozzetto per la decorazione dell'altare maggiore; sotto a destra un disegno di Marco Petrella

Domani a Campagnano nel regno di «Baccanale» una grande «abbuffata» di natura e cultura

Storie crudeli di uomini senza esperienze

MARCO CAPORALI

■ Importante centro agricolo fin dal Medioevo, Campagnano ha ancora oggi una forte economia rurale, centra soprattutto sulla produzione di vino e ortaggi. A tanta «natura», benevolenza da più di trent'anni rende omaggio la Festa del Baccanale che per dieci giorni coinvolge l'intera popolazione. Baccanale è il nome del vino locale, rosso e robusto, ottenuto dai vigneti di Cabernet che abbondano sulle pendici vulcaniche della valle del Baccano. E domani, giornata culminante della Festa, il Baccanale scorrerà a fiumi dalle tre enormi botti che verranno «scavolate» in altrettanti punti di distribuzione. Contemporaneamente nel centrale Parco di S. Maria del Prato si avveranno la «scarcinata generale» e la «salasciata» alla piana.

Nonostante il clima pantagruelico viene lasciato all'improvvisazione: quintali di carciofi, preparati con aglio, mentuccia, olio e sale, saranno cotti al fuoco di sarmenti di vite; quanto alle salsicce - offerte in quantità industriale assieme ad una fetta di «pan-ton» con olio genuino - arrostiranno invece su braci rigorosamente ottenute dal legno di quercia.

Gruppi folcloristici, sbandieratori, cam allegerici, bandi si incarcheranno nel pomeriggio di unire simbolicamente, in un'intensa atmosfera festaiola, il paese moderno dei contadini di stili d'animo e sentimenti che serpeggiavano nella contestazione bolognese del '77. Lotti ritorna al suo pubblico un po' incantato con un libro di racconti dal titolo emblematico *Giochi crudeli*. Giochi nel senso dell'infinità del narrare e il cantare: «Sono entrambi distanti dalla parola definitiva della poesia. Quando scrivono canzoni si pensa alla musica, al palco, alle persone che ascolteranno. Si può anche tirar via sulle singole parole. La canzone è molto più narrativa della poesia». La nausea di linguaggi «a tutto tondo, che fa scorrere i tessi e ridurre il discorso a periferie immaginari, sarebbe quindi prerogativa dell'arte del verso. Lo stile di Lotti è piano e lineare, forse, come suggeriva La Porta, per compensare la materia incandescente della narrazione.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

A giudizio di Lotti - incontrato nel circolo culturale di vicolo del Bologna nel corso della presentazione dei suoi racconti (editi da Treponti, lire 22.000) - erano tipiche del decennio trascorso «a qualsiasi tipo di esperienza e la negazione di una vita civile e politica, intendendo per esperienza qualcosa che sappia mutare ed accrescere la consapevo-

lezza personale e collettiva».

Incalzato dalle domande dei fans convenuti e di Filippo La Porta e Marino Sinibaldi della rivista *Linea d'Ombra* (nel primo appuntamento con scrittori e saggi nel locale di Trastevere) il cantautore ha così sintetizzato l'allora tra il narrare e il cantare: «Sono entrambi distanti dalla parola definitiva della poesia. Quando scrivono canzoni si pensa alla musica, al palco, alle persone che ascolteranno. Si può anche tirar via sulle singole parole. La canzone è molto più narrativa della poesia». La nausea di linguaggi «a tutto tondo, che fa scorrere i tessi e ridurre il discorso a periferie immaginari, sarebbe quindi prerogativa dell'arte del verso. Lo stile di Lotti è piano e lineare, forse, come suggeriva La Porta, per compensare la materia incandescente della narrazione.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una lingua «normale», esente da picchi e increspature espresive. Idea un po' meccanica del rapporto esperienza/invenzione, liquidatoria di tutti coloro che della lingua hanno fatto vertigine.

Per descrivere la vertigine in modo incisivo - faceva eco l'autore - occorre una